

ASPETTI E PROBLEMI DELLA CERAMICA GRECA DI ESTE

(Con le tavv. XX-XXII f. t.)

Di fronte alla gran mole di materiale di fattura locale uscito dalle tombe di Este, di fronte alla suggestione sempre viva della problematica dell'arte delle situle e dei suoi rapporti con civiltà finitime o più lontane, i vasi greci provenienti dalle necropoli del suo territorio sembrarono sempre di scarsa importanza, se non per la possibilità di datare attraverso di essi il corredo della tomba a cui appartenevano e di ottenere perciò suggerimenti e conferme per una sequenza cronologica della civiltà atestina. Innanzi tutto va ridimensionato il giudizio di povertà della ceramica greca in Este, e non solo perché i vasi greci non sono poi in così scarso numero, ma anche perché il confronto non va posto tra Este da un lato e Adria Spina e Felsina dall'altro, bensì tra Este e gli altri centri di cultura paleoveneta, dove la ceramica, come vedremo, è ancora più scarsa o del tutto assente.

La succinta descrizione compiuta dal Ghirardini restava finora, nonostante le ampie lacune e le inevitabili inesattezze, l'unico tentativo di inquadrare tale materiale (1). Egli però ricorda solo alcuni dei vasi greci trovati in corredi completi e pochi tra i molti, integri o frammentari, rinvenuti sparsi nella zona delle necropoli: questi ultimi oggi per noi non sempre di sicura identificazione.

Il Laurenzi riprese, molti anni più tardi, il problema, considerando però la scarsità della ceramica greca di Este solo come prova del suo isolamento culturale (2). La medesima soluzione proposero anche quanti ebbero in seguito a trattare della civiltà atestina, dando tale « povertà » come un dato di fatto, fino a considerarla, da parte di alcuni studiosi, quasi una nota di demerito, di atrofia culturale, di disinteresse per il mondo ellenico e per i suoi prodotti

(1) G. GHIRARDINI, *La situla italica primitiva studiata specialmente in Este*, in *Mon. Ant. Linc.* X, 1900, c. 65 sgg.; un accenno al problema si trovava già in A. PROSDOCIMI, in *NS.* 1882, pp. 24-25.

(2) L. LAURENZI, *Ravenna, erede di Spina*, in *Studi storici topografici e archeologici sul « Portus Augusti » di Ravenna e sul territorio classicano*, Faenza 1961, pp. 9-13.

artistici, in un certo senso di rifiuto per quanto era altrove — e non lontano! — altamente apprezzato e ricercato (3).

In questo modo però il rapporto dei vasi greci con la cultura locale rischierebbe di rimanere ancora oscuro, mentre è evidente che per comprendere il significato della loro presenza in Este, e per renderli strumenti essenziali anche per una revisione problematica e per una maggiore puntualizzazione della cronologia atestina stessa, si impone innanzi tutto una loro analisi completa ed organica.

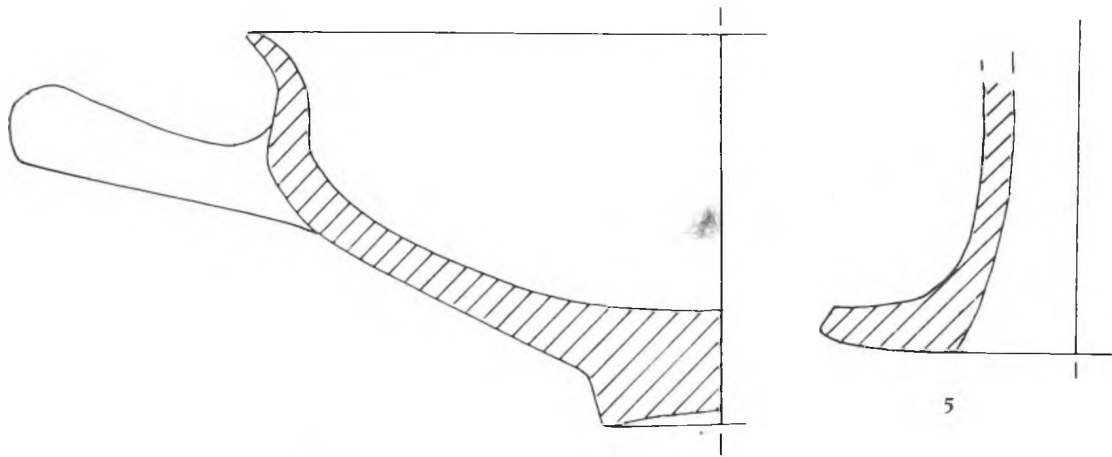
Dei vasi greci ritrovati ad Este, tranne alcuni esemplari provenienti da corredi funerari completi presi in esame in recenti revisioni cronologiche (4), ben pochi sono stati classificati, soprattutto tra quelli provenienti da ritrovamenti sporadici che pure rappresentano anch'essi una importante testimonianza della presenza in Este di prodotti greci (5).

Il più antico esemplare d'importazione è un *aryballos* ovoidale sub-geometrico del protocorinzio medio, databile al secondo quarto del VII secolo a. C. (n. 1, *tav. XX*). La sua presenza nella tomba Rebatò 100 parrebbe essere del tutto casuale nel contesto del corredo, rientrando per il resto sia qualitativamente che quantitativamente nella norma dei corredi del II periodo ate-

(3) A. FROVA, *Ceramica greca e preistoria lombarda*, in *R. A. Como* CXXXV, 1953, p. 9; R. BATTAGLIA, *Dal paleolitico alla civiltà atestina*, in *Storia di Venezia I*, Venezia 1957, p. 153; G. FOGOLARI, *La componente orientalizzante nell'arte delle situle*, in *Mostra dell'arte delle situle dal Po al Danubio*, Firenze 1961, p. 21; IDEM, *Unità e varietà nella protostoria veneta secondo le ultime scoperte*, in *St. Etr.* XXXI, 1963, p. 328; G. A. MANSUELLI, *Arte delle situle*, in *A.A.M.* XVIII, 1962, p. 116; IDEM, *Formazione delle civiltà storiche nella pianura padana*, in *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 39; E. DI FILIPPO, *Rapporti iconografici di alcuni monumenti dell'arte delle situle*, in *Venetia I*, Padova 1967, p. 163, nota 3; G. FOGOLARI-B. M. SCARFÌ, *Adria Antica*, Venezia 1970, p. 34; L. BRACCESI, *Grecità Adriatica*, Bologna 1971, p. 64 e nota 87; solo la Riccioni accenna ad « un buon numero di esemplari trovati nelle necropoli atestine... »: G. RICCIONI, *Problemi storici ed archeologici di Adria preromana*, in *Cisalpinia I*, 1959, p. 214, nota 26.

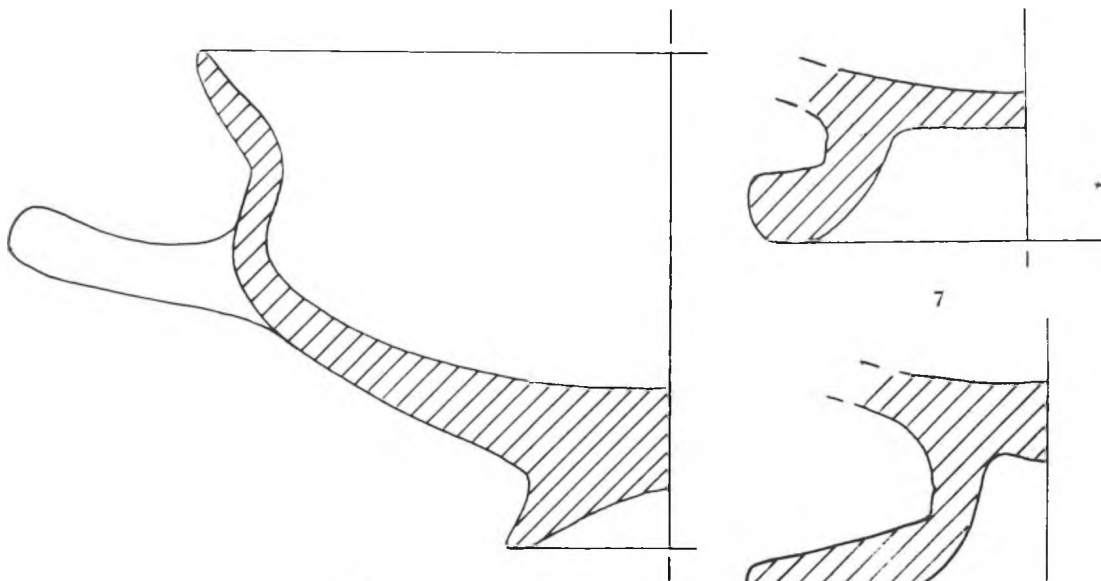
(4) G. FOGOLARI-O. H. FREY, *Considerazioni tipologiche e cronologiche sul II e il III periodo atestino*, in *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 241 sgg.; O. H. FREY, *Die Entstehung der Situlenkunst*, Berlino 1969, p. 25 sgg.

(5) Per i pochi vasi già classificati rimando alla bibl. relativa alle singole schede. Sappiamo inoltre dal Ghirardini (*La situla*, *cit.* c. 67 sgg.) che provenivano da Este alcuni vasi greci della raccolta Soranzo, passati poi al Museo Pigorini: di questi però, fino a quando almeno non sarà completata la nuova sistemazione del materiale in quel Museo, abbiamo solo il breve cenno lasciatoci dallo stesso. Il quadro della ceramica greca di Este è dunque passibile di ulteriori aggiornamenti, anche perché le ricerche nella zona proseguono, con la possibilità perciò di dare nuovi contributi al problema. Ho avuto anzi di recente notizia del ritrovamento di un vasetto attico a figure rosse che sarà prossimamente pubblicato.



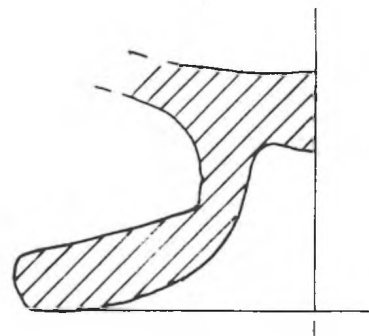
2

5

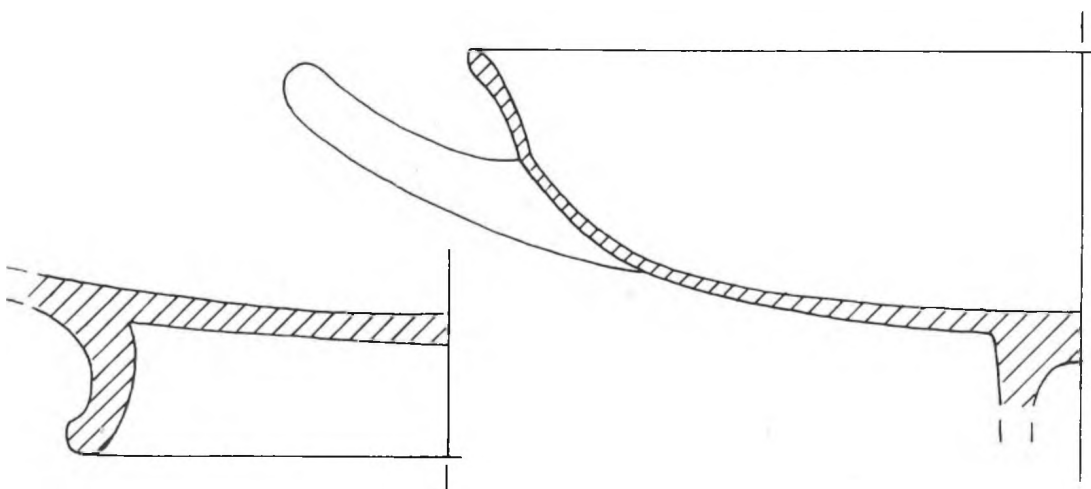


3

7



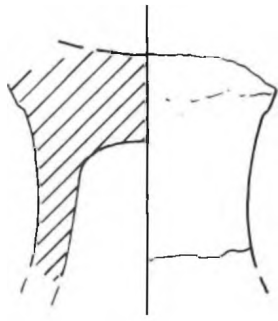
10



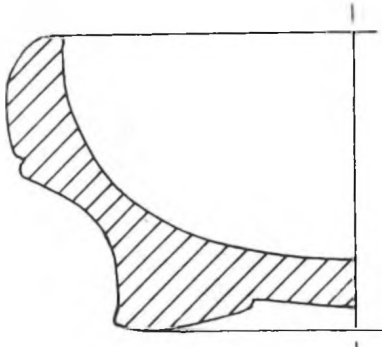
11

6

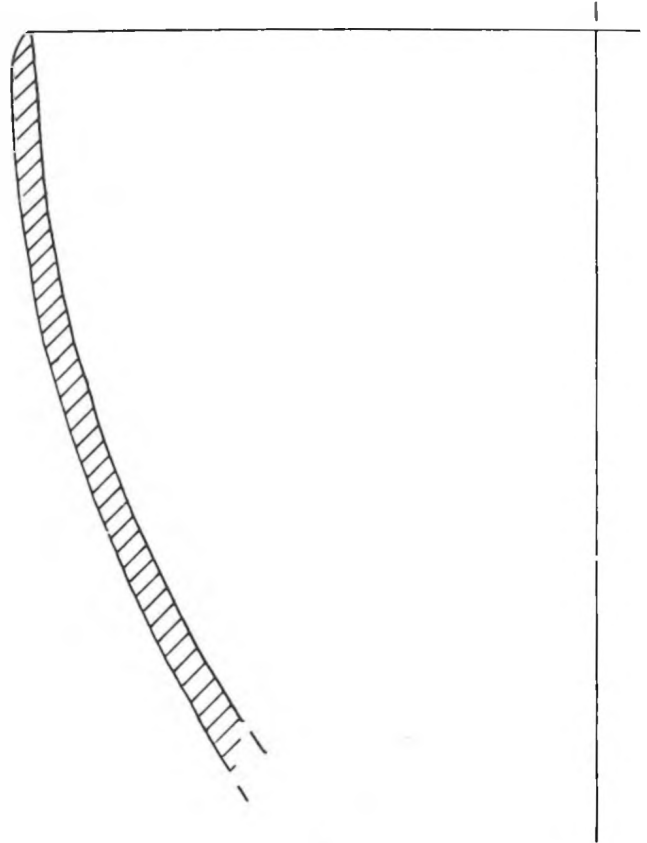
fig. 1



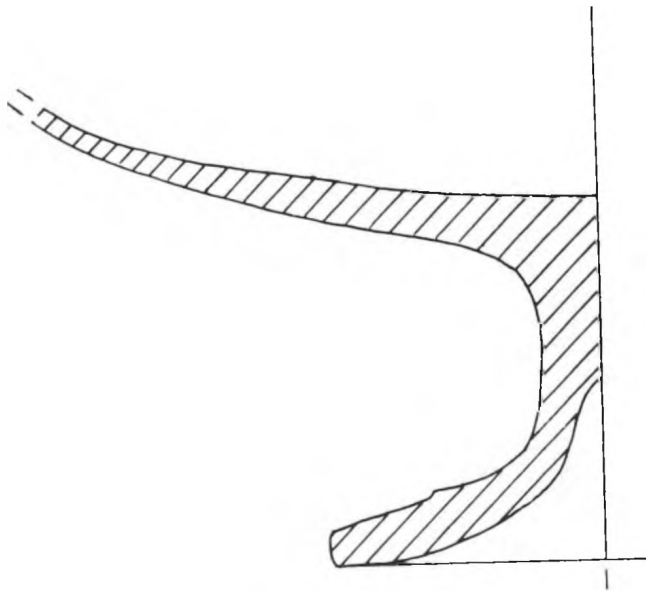
13



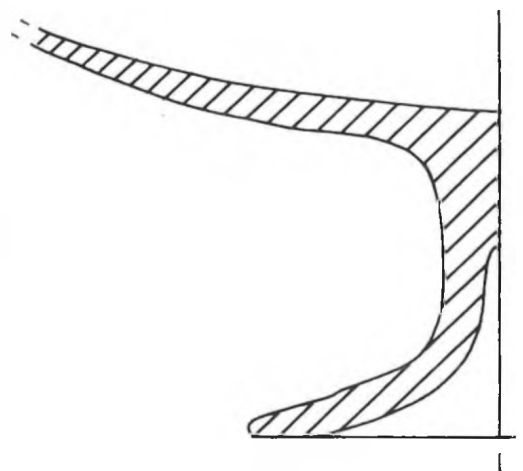
17



18

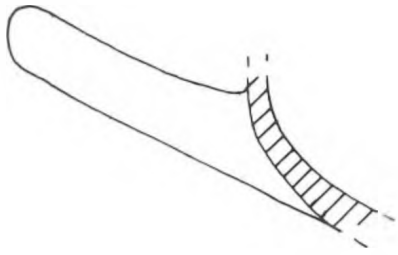


15

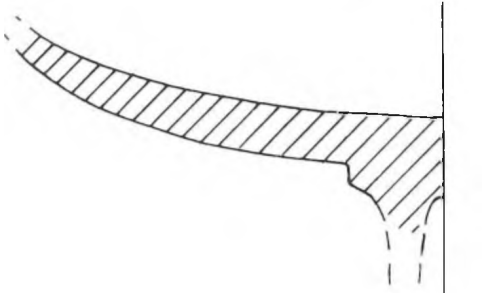


16

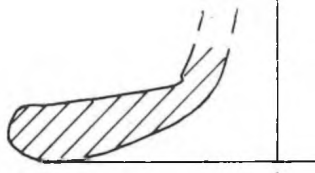
fig. 2



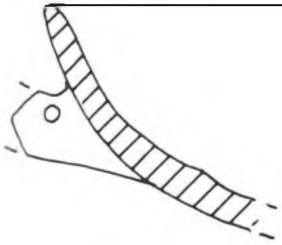
19



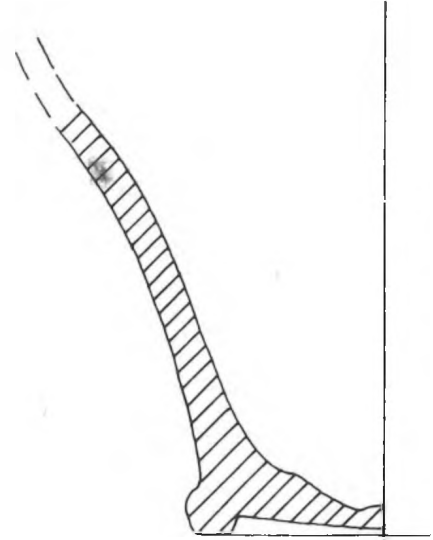
21



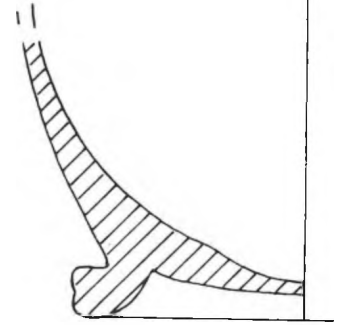
23



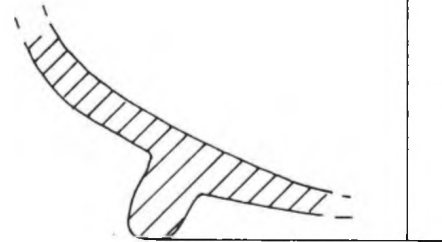
26



20



22



25



24

fig. 3

stino tardo (6). Un apporto esterno, dunque, che acquista valore come « oggetto esotico » e che dovette essere stato usato per qualche tempo prima di essere deposto nella tomba.

Si tratta, naturalmente per quanto finora sappiamo, di un caso isolato fino a circa la metà del VI secolo. Il commercio attico già iniziato ad Adria da un decennio circa, pur conquistando rapidamente il predominio assoluto nelle zone dell'alto Adriatico, lascia filtrare ancora per qualche tempo oggetti di produzione e provenienza diversa da quella attica (7). Vediamo così apparire ad Este, nella tomba Morlungo-Franchini 17, una coppa di tipo proto-corinzio (n. 2, *fig. 1*), che sembra del periodo tardo coevo già al paleo-corinzio, di cui troviamo frequenti imitazioni anche in Magna Grecia. Dello stesso periodo, appunto intorno alla metà del VI secolo, è la coppa di tipo ionico (n. 3, *fig. 1*) appartenente alla tomba Castello Comunale 36 riferibile al III periodo antico (8).

I primi vasi attici appaiono nell'ultimo venticinquennio del VI secolo: sono vasi a figure nere di modesto livello. Uno dei più antichi è una *lekythos* del gruppo « hoplite leaving home », da datarsi attorno al 520/510 a. C. (n. 4, *tav. XX*). Essa fa parte della tomba Pelà 14, il cui corredo attribuito al III periodo medio presenta abbondanza di fibule ornate con coralli e pasta vitrea, che potrebbe denotare una certa predilezione per materiale non locale.

Molto frammentarie sono due *kylikes* attiche ad alto stelo della classe delle « floral-band cups », databili alla seconda metà del VI secolo. Più precisamente i due frammenti della prima coppa appartengono ad un esemplare tra i più antichi di questa classe; la sezione netta dell'orlo del piede e soprattutto il contorno preciso delle foglie della palmetta ben staccate una dall'altra, fanno collocare la coppa attorno al 530-520 a. C. (n. 5, *tav. XX*). La seconda invece, più pesante nel disegno, può essere di un decennio più recente, ma non oltre, dato lo stelo alto e sottile: la sua datazione concorda così con il restante corredo della tomba Pelà 10 a cui appartiene, riferibile al III periodo atestino medio (n. 6, *tav. XX*). « Floral-band cups » nella Val Padana si trovano numerose sia a Spina sia ad Adria (9).

(6) Per la cronologia atestina seguio, ove non compaiano diverse indicazioni, quella data dal FREY, *op. cit.*, p. 25 sgg. Sono da tenere presenti anche le precisazioni proposte da R. PERONI, *Studi di cronologia Hallstattiana*, Roma 1973, p. 52 sgg.

(7) G. BERMOND MONTANARI, *Ceramica attica a figure nere del Museo Archeologico di Adria*, in *BA XLIX*, 1964, pp. 289 sgg. e 301; FOGOLARI-SCARFÌ, *op. cit.*, p. 56.

(8) Anche ad Adria vi sarebbero frammenti di ceramica ionica: RICCIONI, *Problemi storici*, *cit.* pp. 212-213.

(9) S. AURIGEMMA, *La Necropoli di Spina in Valle Trebba I*, Roma 1965, p. 4, *tav. 2 A*; gli esemplari di Adria sono invece inediti.

Dello stesso periodo, cioè della fine del VI secolo, è un frammento di *kylix* attica a figure nere, proveniente dalla necropoli Nazari, di cui conserviamo il basso piede con il centro della coppa decorata a maschera gorgonica (n. 7, *tav.* XXII e *fig.* 1). È singolare notare che la maschera gorgonica sembra resecata intenzionalmente e con cura all'intorno, per trarne un medaglione o addirittura, come del resto è facilmente intuibile per il soggetto della figura stessa, un amuleto (10), secondo un costume testimoniato anche nella vicina Adria (11).

Due frammenti ora ricomposti provenienti da materiale sparso della necropoli Capodaglio appartengono ad una coppetta attica priva di anse, di un tipo assai frequente sul finire del VI e gli inizi del V secolo (n. 8, *tav.* XX); la decorazione a tralci d'edera e foglie di vite alternati ad occhioni rappresenta il tipo più semplice di decorazione di tali vasi e permette di datarla agli inizi del V secolo. La sottigliezza delle pareti e la lucentezza della vernice fanno di questo vasetto, pur così frammentario, uno degli esemplari greci più notevoli tra quelli ritrovati ad Este.

Sul volgere del VI e per tutto il V secolo, sembrano predominare ad Este le *kylikes* interamente verniciate in nero, oggi quasi tutte frammentarie: di fabbrica senza dubbio attica, appaiono di buona qualità per la purezza e il colore intenso dell'argilla e per la lucentezza della vernice (12). Ancora agli ultimi anni del VI secolo appartiene la *kylix* a basso piede, ampia e profonda, di profilo slanciato, della tomba Pelà 13 datata al III periodo atestino medio (n. 9, *tav.* XX).

Già del V secolo è invece una *kylix* frammentaria di cui rimane la parte inferiore verniciata in nero (n. 10, *fig.* 1): il profilo ricorda quello della forma « C » del Bloesch ed è simile ad altre coppe a vernice nera rinvenute nell'Agorà di Atene. Ma il corredo della tomba Ricovero 226 a cui appartiene,

(10) T. P. HOWE, *The Origin and Function of the Gorgon Head*, in *AJA* LVIII, 1954, p. 209 sgg.; G. RICCIONI, *Origine e sviluppo del gorgoneion*, in *RIASA* IX, 1960, p. 127 sgg.; A. GIULIANO, *s. v. Gorgone*, in *EAA* III, pp. 982-985; interessante è il fatto che nella tomba Benvenuti 118 si trovi una piccola maschera gorgonica in bronzo: *Mostra dell'Etruria Padana e della Città di Spina*, Bologna 1961, I, p. 397 sgg., *tav.* CXXXII.

(11) G. GHIRARDINI, *Il Museo Civico di Adria*, in *Nuovo Archivio Veneto* IX, 1905, p. 24 nota 1; per FOGOLARI-SCARFÌ, *op. cit.*, p. 58 *sg.* *tav.* 12, 1-3, la rottura sarebbe invece casuale. Un « medaglione » con scena di colloquio, tratta da una *kylix* attica a f.r., si trova, unico caso, a Spina: AURIGEMMA, *Spina, cit.*, p. 80, *tav.* 102. Qui non si tratta però di valore apotropaico della scena, ma testimonia un uso abbastanza frequente di sfruttare un vaso accidentalmente rotto.

(12) Per la ceramica attica a vernice nera: B. SPARKES-L. TALCOTT, *Black and Plain Pottery* (The Athenian Agora XII), Princeton 1970, p. I sgg. e p. 138 nota 1, con bibl. precedente.

con parecchio materiale già di tipo gallico, è riferibile ad un periodo di transizione tra il III e il IV periodo, posteriore perciò di almeno un secolo. Dalla tomba Capodaglio 35, appartenente alla fase finale del III periodo atestino medio, proviene il piede dal profilo continuo di un piatto, databile verso la metà del V secolo per confronti con esemplari simili rinvenuti ad Atene (n. 11, *fig. 1*); tale forma di grande piatto ebbe larga fortuna in Magna Grecia e Sicilia, più che in Attica, dove forse alcune botteghe lavoravano solo per esportazione (13). Nella stessa tomba è stata trovata anche una *kylix* sempre a vernice nera (n. 12, *tav. XX*) la cui datazione è forse di qualche anno più alta del fondo di piatto, per il profilo alquanto appiattito del ventre che la farebbe datare intorno al secondo quarto del V secolo. La tomba Capodaglio 35 è una delle poche in Este con corredo che presenta più di un vaso greco: ciò fa pensare ad una aumentata richiesta di ceramica d'importazione in questo periodo.

Nella tomba 31 della stessa necropoli, già però appartenente al III periodo tardo, troviamo quattro vasi greci, due a vernice nera e due a figure rosse (14). Dobbiamo tenere comunque presente che la tomba Capodaglio 31 è formata da due corredi confusi con materiale che abbraccia l'arco di circa un secolo. I due vasi frammentari a vernice nera, lo stelo di una *kylix* (n. 13, *fig. 2*) e una *kylix* a basso piede (n. 14, *tav. XXI*) notevole per l'eleganza della forma e la nuda essenzialità del profilo, sono ambedue databili con qualche oscillazione verso la metà del V secolo.

Più recenti, se pure non di molto, sono due frammenti di *kylikes* a medio stelo, delle quali rimangono il piede e parte della zona centrale della coppa: una proviene dal corredo della tomba Benvenuti 111 databile al III periodo atestino tardo (n. 15, *fig. 2*), l'altra da materiale sparso forse della necropoli Capodaglio (n. 16, *fig. 2*). Ciò che rimane delle due *kylikes*, che dovevano essere di estrema leggerezza ed eleganza, fa supporre che esse fossero interamente verniciate in nero. Riconducibili ambedue alla forma « B » del Bloesch, la prima è databile intorno alla metà del V secolo, mentre la seconda potrebbe essere della seconda metà dello stesso secolo. Una coppetta frammentaria proveniente da materiale sparso della necropoli Capodaglio (n. 17, *fig. 2*), riecheggia nel profilo modanature tradizionali applicate con sicuro senso delle proporzioni peculiari, del resto, insieme alla lucentezza della vernice, di questo tipo di vasi. Essa è databile ancora alla metà del V secolo, ma tale forma continuerà ad avere fortuna

(13) SPARKES-TALCOTT, *op. cit.*, p. 130.

(14) Per i due vasi a f.r. si veda più avanti schede nn. 27 e 35.

per lungo tempo e sarà largamente imitata anche nella ceramica a vernice nera non attica (15).

Tra i vasi attici a vernice nera del V secolo troviamo anche un frammento di orlo e di parete di vaso ricoperto di vernice nera lucente, proveniente dalla necropoli De Antoni (n. 18, fig. 2). Il profilo quasi diritto e la sottigliezza delle pareti fanno pensare ad un frammento di *skyphos* della fine del V secolo, anche se è impossibile dare una datazione più precisa. Dalla tomba Ricovero 212 provengono un frammento di coppa (n. 19, fig. 3) e la parte inferiore di uno *skyphos* (n. 20, fig. 3) ambedue a vernice nera. Sebbene facciano parte dello stesso corredo composto da materiale alquanto vario, sono divisi da un certo intervallo di tempo: la coppa, forse una « cup-kotyle », può essere datata alla fine del V secolo, mentre lo *skyphos*, la cui parete va nettamente rastremandosi alla base, non è certo databile prima del primo quarto del IV secolo, ciò che sarebbe in contrasto con il restante materiale del corredo riferibile al III periodo medio (16).

Accanto a questi frammenti maggiori vi sono altri piccoli frammenti di vasi attici a vernice nera, spesso illeggibili, provenienti da ritrovamenti casuali nella zona delle necropoli (17), tra i quali i più notevoli sono i due pezzi di una « acro-cup » databile al 480-460 a. C. (n. 21, fig. 3), il piede di uno *skyphos* del 430-420 a. C. (n. 22, fig. 3) e alcuni frammenti di *kylikes*, tutte da ascrivere al V secolo (nn. 23, 24, 25, 26, fig. 3). Tra i vasi attici figurati ritrovati ad Este particolarmente interessante è un piccolo gruppo di vasi di tipo « Saint Valentin », di cui fanno parte un *kantharos* integro della tomba Capodaglio 31 e i frammenti di altri due *kantharoi* e di uno *skyphos*, provenienti da ritrovamenti sparsi nella zona della stessa necropoli. Come è noto alcuni vasi di questa classe s'incontrano ad Adria, ma sono soprattutto numerosi a Felsina e a Spina, donde sembrano anzi provenire quelli di Este per la loro stretta somiglianza con gli esemplari di questi ultimi centri (18). Il *kantharos* integro della Capodaglio 31

(15) Parecchi vasi d'imitazione sono anche nella Val Padana: G. FIORENTINI, *Prime osservazioni sulla ceramica campana nella Valle del Po*, in *Riv. St. Lig.* XXIX, 1963, p. 15, figg. 2, 1.

(16) Si deve perciò pensare che nonostante la relazione di scavo sul ritrovamento della tomba (PROSDOCIMI, in *NS* 1891, p. 181 sgg.) si tratti invece di due o più corredi confusi o di una doppia deposizione.

(17) Molti forse dalla necropoli Capodaglio: GHIRARDINI, *La situla*, cit., c. 65.

(18) Per Adria: S. HOWARD-P. F. JOHNSON, *The Saint-Valentin Vases*, in *AJA* LVIII, 1954, p. 193 n. 17, ed altri inediti di qualità scadente; per Spina e Felsina: IDEM, *op. cit.*, p. 191 sgg. e AURIGEMMA, *Spina*, cit., p. 78, tav. 98 b; p. 86, tav. III a.

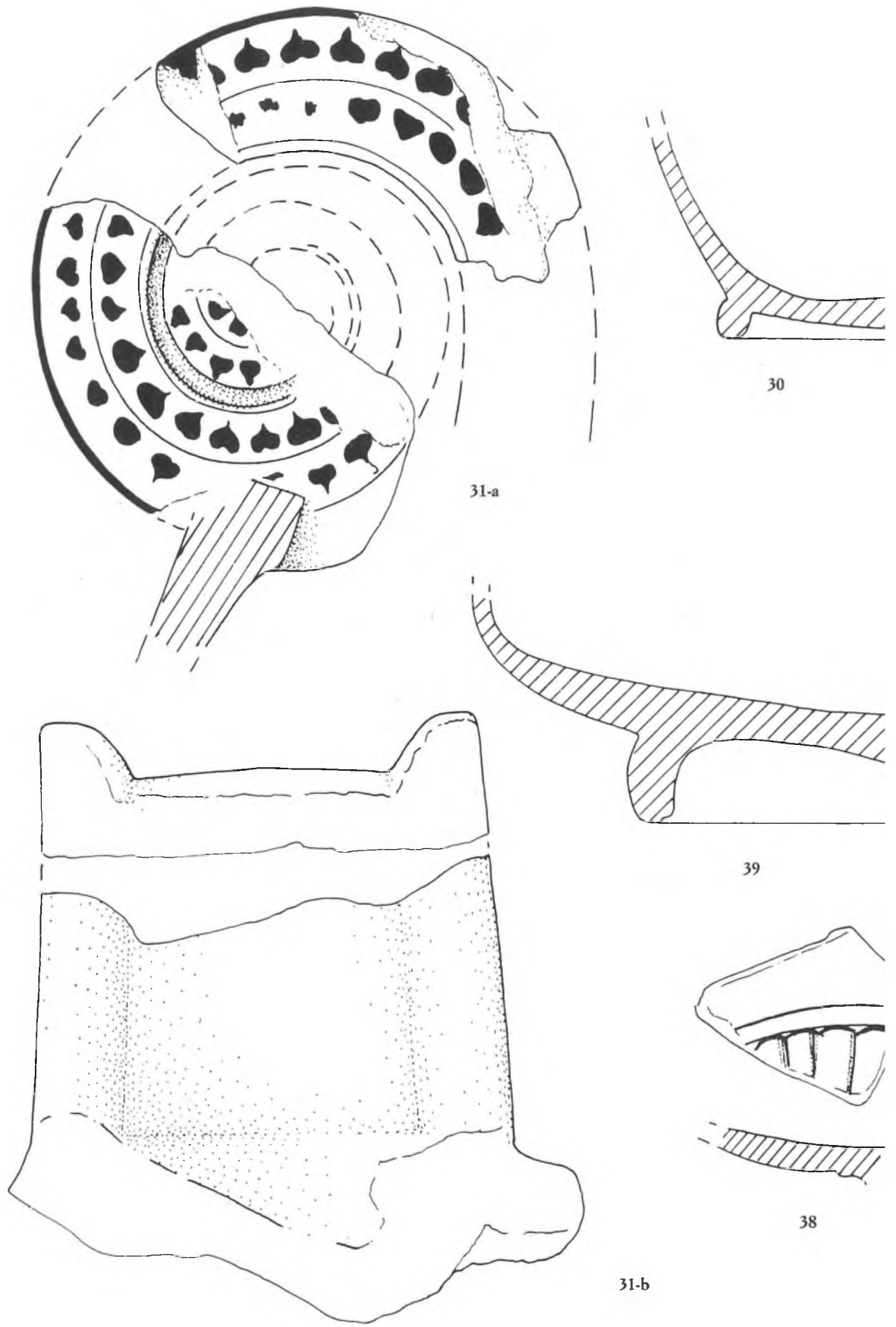


fig. 4

(n. 27, *tav.* XXI) è in tutto identico ad un secondo, frammentario (n. 28, *tav.* XXI) e sono ambedue databili al terzo quarto del V secolo; al medesimo gruppo IV della classificazione di Howard e Johnson e perciò alla stessa epoca appartiene anche lo *skyphos* frammentario con palmetta sotto l'ansa (n. 29, *tav.* XXI) mentre l'altro *kantharos* frammentario (n. 30, *fig.* 4) fa invece parte del gruppo III, pur essendo all'incirca contemporaneo dei precedenti.

Sempre al V secolo appartiene l'ansa frammentaria di un grande cratere attico a volute (n. 31, *fig.* 4). La decorazione a tralcio d'edera che segue a spirale la voluta, in vernice nera su fondo risparmiato, non permette una maggiore precisazione cronologica: probabilmente oscilla tra il secondo e il terzo quarto del secolo, per confronti con crateri simili a figure rosse di Spina e Felsina, dove si trovano dal 475 circa a.C. Incerto è il luogo di rinvenimento di quest'ansa, come pure quello di alcuni frammenti di orlo e di anse di un cratere a campana a figure rosse, anch'esso attico, con orlo decorato a corona di foglie, presumibilmente della seconda metà del V secolo (n. 32, *tav.* XXII). Della stessa epoca sarebbero due frammenti di vasi attici a figure rosse da vaso a bocca larga, forse da cratere a campana simile al precedente. In uno di essi si intravede una *trapeza* posta sotto ad una *kline* sulla quale doveva essere una figura panneggiata, probabilmente una scena di banchetto (n. 33, *tav.* XXII); nell'altro, la parte inferiore di una figura ammantata che doveva far parte, data la estrema sommarietà del disegno, di una scena di colloquio del lato secondario di un cratere simile al precedente (n. 34, *tav.* XXII).

Nel IV secolo i vasi d'importazione attica cominciano a farsi sempre più scarsi: tra i pochi figurati, l'unico da corredo completo è lo *skyphos* a figure rosse proveniente dalla tomba Capodaglio 31, che, come già si è detto, risulta composta da due corredi confusi di epoca diversa; per la curva concava della parte inferiore del vaso, fortemente rastremato alla base, e la decorazione a disegno sommario, esso è databile infatti non prima della metà del IV secolo o nei decenni subito successivi (n. 35, *tav.* XXII). Questa forma con decorazione analoga è assai frequente a Spina (19); i molteplici confronti con esemplari sicuramente attici parrebbero escludere che possa trattarsi di un prodotto italiota come vorrebbe il Frey (20).

Del medesimo periodo, o forse di uno o due decenni più antico, è il frammento di coperchio di *lekanis* attica a figure rosse con scena di gineceo

(19) J. D. BEAZLEY, *Attic Red-figure Vase-Painters*, Oxford 1963, p. 1495; AURIGEMMA, *Spina, cit.*, p. 17, *tav.* 10.

(20) FREY, *op. cit.*, p. 26.

(n. 36, *tav.* XXII); mentre intorno alla metà del secolo si può datare il frammento di un'altra *lekanis* con orlo decorato a palmette triangolari alternate e contrapposte (n. 37, *tav.* XXII). Questi frammenti appartengono alla fase finale della ceramica attica a figure rosse, i cui tardi prodotti continuano per altro ad essere richiesti dai mercati dell'alto Adriatico, in perdurante rapporto con Atene (21).

I prodotti ceramici dell'Italia meridionale rimasero esclusi dai mercati della Val Padana, almeno fino a quando non cessò del tutto l'importazione di ceramica attica (22). Tra i pochi vasi di fabbrica etrusca invece possiamo ricordare il grande *skyphos* con cigni e girali sovradipinti in rosso della tomba Boldù-Dolfin 52-53 del III periodo atestino tardo, la cui datazione verso la fine del IV secolo è confermata dai ritrovamenti di numerosi esemplari simili anche nelle necropoli spinetiche e felsinee (23). Altri due frammenti, uno da un cratere e l'altro forse da una *oinochoe*, decorati a motivi fitomorfi e lineari in bruno su fondo risparmiato, appartengono piuttosto ai tipi della ceramica alto-adriatica della fine del IV e del III secolo, della quale riconosciamo nelle vicine Adria e Spina due tra i maggiori centri di produzione (24).

Se ormai scarsissima in questo periodo è la ceramica figurata, appare

(21) G. BERMOND MONTANARI, *Problemi della diffusione e sul commercio della ceramica attica nell'Italia settentrionale*, in *Cisalpinia* I, 1959, pp. 306-307; BEAZLEY, *ARV*, *cit.*, p. 1496 sgg.

(22) G. RIGGIONI, *Ceramiche attiche del Museo di Adria*, in *RIASA* V-VI, 1956-57, p. 30; BERMOND MONTANARI, *Problemi della diffusione*, *cit.*, p. 306; J. D. BEAZLEY, *Spina e la ceramica greca*, in *Spina e l'Etruria Padana*, Firenze 1959, p. 48 sgg.; G. A. MANSUELLI, *L'Etruria Padana*, in *Mostra dell'Etruria Padana*, *cit.*, I, p. 28 sgg.; P. E. ARIAS, *Arte greca ed etrusca a Spina*, *ibidem*, p. 274 sgg.; SPARKES-TALCOTT, *op. cit.*, p. 138 nota 1.

(23) *Bibl.*: W. HELBIG, in *Bull. Inst.* 1882, p. 79; A. PROSDOCIMI, in *NS* 1877, p. 4; IDEM, in *NS* 1882, p. 25, *tav.* V, 56; G. GHIRARDINI, in *NS* 1883, p. 386; IDEM, *La situla*, *cit.* c. 89, *tav.* V, 9; F. von DUHN - F. MESSERSCHMIDT, *Italische Gräberkunde* II, Heidelberg 1939, p. 18; J. D. BEAZLEY, *Etruscan Vase Painting*, Oxford 1965, p. 208, 2 (gruppo di Ferrara T. 585); FOGOLARI - FREY, *Considerazioni*, *cit.* pp. 245 e 292, *tav.* LXV a; FREY, *op. cit.*, pp. 24 e 100, *tav.* 39; cfr. a Spina: A. NEGRIOLI, in *NS* 1924, pp. 292-294 e p. 172; B. M. FELLETTI MAJ, *La Cronologia della necropoli di Spina e la ceramica alto-adriatica*, in *St. Etr.* XIV, 1940, p. 73 sgg. *tav.* III; BEAZLEY, *EVP*, *cit.* pp. 207-208; a Felsina: GHIRARDINI, in *NS* 1883, p. 386 sgg.; G. PELLEGRINI, *Catalogo dei vasi dipinti delle necropoli felsinee*, Bologna 1912, p. 233 n. 826 e fig. 153.

(24) Ig. 3210 dalla necropoli Franchini: CALLEGARI, in *NS* 1932, p. 40, fig. 10; e ig. 13886, da materiale sparso, inedito; ambedue del IV-III sec. a.C.; cfr.: FELLETTI MAJ, *op. cit.*, p. 84; G. BOCCHI VENDEMIATI, *La ceramica alto-adriatica*, in *Padusa* III, 1967, pp. 3-25; IDEM, *Caratteri specifici della ceramica alto-adriatica ad Adria*, in *Padusa* IV, 1968, pp. 9-18.

invece frequente la ceramica detta « protocampana » interamente verniciata in nero spesso ornata con motivi incisi o impressi, di cui è discutibile l'origine attica (25): citiamo tra gli altri un frammento di coppa apoda a linguette concentriche incise con grande finezza (n. 38, *fig.* 4); e una coppa frammentaria dal piede a tondello, databile intorno alla metà del IV secolo, decorata a palmette impresse collegate tra loro da semicerchi, che trova confronti sia tra la ceramica attica che in quella d'imitazione (n. 39, *tav.* XXI). I vasi di queste classi sicuramente fabbricati in Italia continuano ad essere frequenti ad Este anche dopo la metà del IV secolo.

Di fronte dunque alla accertata presenza in Este di almeno una quarantina di vasi greci, possiamo chiederci quali influenze essi possano aver avuto sulla ceramica locale. Anzitutto non sembrerebbe che la ceramica atestina, legata a fattori fortemente tradizionali (26), abbia assunto forme greche. Vi è però una forma, quella dello *skyphos* attico a base fortemente rastremata, presente in Este in più di un esemplare (27), che sembra richiamare quella dei due vasi raffigurati nel gancio di cinturone da Carceri d'Este con scena di banchetto rituale (28), dove essi compaiono accanto ad altre rappresentazioni, uniche nell'arte delle situle, di vasi di forme non locali: una coppa biansata di tipo greco (29) e una « Schnabelkanne », il cui tipo doveva essere conosciuto in Este poiché ne è stata trovata anche una imitazione fittile (30).

Neppure la decorazione dei vasi greci sembra del resto aver lasciato consistenti tracce nella decorazione di quelli paleoveneti. Escluderei in tal

(25) N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in *Atti I Congr. Int. St. Liguri*, 1950, p. 165; BEAZLEY, *Spina*, *cit.*, p. 55.

(26) FOGOLARI, *Unità e varietà*, *cit.*, p. 326.

(27) V. gli *skyphoi* attici nn. 20 e 35. Tale forma degenerata durerà a lungo in Este anche tra i vasi a v. n. d'importazione (es.: *skyphos* dalla Benvenuti 118, G. GHRARDINI, in *NS* 1883, p. 391). Tentativi grossolani d'imitazione locale si avranno poi nel IV periodo con *skyphoi* molto strozzati alla base (v. es. dalla Benvenuti 120, *loc. cit.* p. 396, T. II.).

(28) A. PROSDOCIMI, in *NS* 1893, p. 399, *fig.* 4; *Mostra dell'Arte delle Situle*, *cit.* p. 89, *tav.* 14; G. GORINI, *Un gancio di cinturone da Carceri d'Este*, in *Rend. Lincei* XX, 1965, p. 461 sgg.; DI FILIPPO, *op. cit.*, p. 138 sgg.; FREY, *op. cit.*, pp. 84-86, *tav.* 67, 18.

(29) Anche il FREY, *op. cit.*, p. 86, pensava trattarsi di una forma greca.

(30) Di fattura però non locale; F. SORANZO, *Scavi e scoperte nei poderi Nazari di Este*, Roma 1885, p. 44, *tavv.* 5, 13; P. JACOBSTHAL - A. LANGSDORFF, *Die Bronzeschnabelkannen*, Berlino, 1929, p. 60 sgg. *tav.* 26, 132; *Mostra Etruria Padana*, *cit.*, I, p. 399, *tav.* CXXXIV; FREY, *op. cit.*, p. 84.

senso il vaso Alfonsi, l'unico vaso figurato atestino (31), che sembra trovare paralleli solo in uno trovato a Padova (32), ben lontani ambedue dal repertorio del mondo classico e in particolare dalle rare figure umane che incontriamo sui vasi greci di Este, tra i quali invece prevalgono quelli con decorazione a motivi puramente ornamentali. Un suggerimento interessante potrebbe venire dal cratere dipinto di Comacchio, già ritenuto prodotto d'arte paleoveneta, con figure che sembrano desunte dal repertorio classico commisto ad altri elementi, se non sussistessero seri dubbi su di una sua attribuzione piuttosto all'arte italiota (33).

Curioso è il tentativo di trasformazione di un vaso attico, dato dall'applicazione di lamelle di stagno, ora quasi del tutto scomparse, sull'orlo verniciato di nero di una delle due « floral-band cups » (n. 5), nell'intento forse di renderla più consona al gusto locale (34).

Problema alquanto complesso è inoltre quello delle probabili vie di trasmissione attraverso le quali i vasi greci sarebbero giunti fino ad Este. L'interrogativo maggiore è suggerito dalla provenienza dell'*aryballos* protocorinzio. I pur pochi esemplari protocorinzi, l'*alabastron* da Fabriano, il balsamario da Belmonte e il *bombylios* da Felsina (35) sarebbero tuttavia la testimonianza di un certo traffico di prodotti corinzi iniziato lungo le coste del medio e alto Adriatico già in epoca precedente al VI secolo (36).

(31) *Mostra dell'Arte delle Situle*, cit., p. 119, tav. 48; FREY, *op. cit.*, p. 97, tavv. 28, 6 e 68-69. Un frammento simile dalla necropoli Benvenuti (FREY, *op. cit.*, tav. 68, 21, p. 105) conferma la dipendenza di tale tipo di decorazione dall'arte delle situle.

(32) FREY, *op. cit.*, p. 100, tav. 35.

(33) G. RICCIONI, *Un monumento di arte venetica*, in *Hommages à A. Grenier* III, Bruxelles 1962, pp. 1315-1321, tav. CCLI sgg.

(34) Tale gusto ricorda le due *kylikes* attiche trovate a Stoccarda, restaurate da un orafco celtico con laminette d'oro: BERMOND MONTANARI, *Problemi della diffusione*, cit., p. 305;

(35) Fabriano: E. BRIZIO, in *NS* 1899, p. 380; V. DUMITRESCU, *L'età del Ferro nel Piceno fino all'invasione dei Galli-Senoni*, Bucarest 1929, p. 100; Belmonte: D. RANDALL-Mc IVER, *The Iron Age in Italy*, Oxford 1927, p. 127; R. L. BEAUMONT, *Greek influence in the Adriatic Sea before the Fourth Century B. C.*, in *JHS* LVI, 1936, p. 189 sgg; Felsina: G. L. CARANCINI, *Osservazioni sulla cronologia del Villanoviano IV a Bologna*, in *BPI* LXXVIII, 1969, p. 285.

(36) BRACCESI, *op. cit.*, p. 37 sgg. Per il problema relativo agli apporti corinzi nel medio e alto Adriatico si veda: G. GHIRARDINI, in *BPI* XXV, 1899, p. 76 sgg.; P. MARCONI, *La cultura orientalizzante del Piceno*, in *Mont. Ant. Linc.* XXXV, 1933, p. 352 sgg.; BEAUMONT, *op. cit.*, p. 190; von DUHN-MESSERSCHMIDT, *op. cit.*, p. 10 sgg.; P. LAVIOSA ZAMBOTTI, *I Balcani e l'Italia nella preistoria*, in *Origines*, Como 1954, p. 351; A. GITTI, *Sulla colonizzazione greca nell'alto e medio Adriatico*, in *Par. Pass.* XXIV, 1952, p. 165; BERMOND MONTANARI, *Problemi della diffusione*, cit. p. 297 sgg.; BRACCESI, *op. cit.*, p. 48 sgg. e nota 40.

Quanto alle due coppe di imitazione protocorinzia e ionica, se il loro luogo di fabbricazione è la Magna Grecia e, come sembrerebbe probabile, la Puglia, esse verrebbero a confermare le teorie sull'esistenza fin da epoca remota di una navigazione costiera dalla Puglia alle zone dell'alto Adriatico (37).

Quando il monopolio del commercio greco nell'Adriatico passò nelle mani di Atene, i vasi attici soppiantarono del tutto quelli di altre fabbriche greche ormai decadenti (38). Da Adria, il più vicino sbocco sul mare, legata ad Este da molteplici rapporti (39), devono essere giunti i vasi a figure nere della seconda metà del VI secolo. Nel V e anche per quasi tutto il IV secolo sembra invece che la ceramica greca sia giunta ad Este soprattutto da Spina, dove si trovano testimonianze di contatti con il centro paleoveneto (40) e da Felsina, attraverso un itinerario che verrà seguito poi anche in epoca romana (41). Tale ipotesi basata esclusivamente sulla presenza o meno in queste località di esemplari simili a quelli ritrovati ad Este, acquista consistenza e significato se la inseriamo in un panorama storico più ampio. Il maggior numero dei vasi greci di Este provenienti probabilmente da Spina o meglio da Felsina sono proprio del V secolo, di un periodo cioè in cui gli scambi culturali tra Felsina e Este divennero più frequenti ed intensi (42),

(37) V. i vasi geometrici apuli di Nesazio: von DUHN-MESSERSCHMIDT, *op. cit.*, p. 152 sgg., B. FORLATI TAMARO, *s. v. Nesazio*, in *EAA*, V, p. 430; e inoltre: RANDALL-Mc IVER, *op. cit.*, p. 148; D. MUSTILLI, *Importazione e contatti culturali tra Magna Grecia ed Italia Settentrionale*, in *Atti I Congr. Int. Arch. It. Sett.*, Torino 1963, p. 41 sgg.

(38) B. L. BAILEY, *The Export of Attic Black-figure Ware*, in *JHS* LX, 1940, p. 64 sgg.; G. BERMOND MONTANARI, *Le influenze mediterranee a nord del Po*, in *Mostra dell'Etruria padana, cit.*, I, p. 387 sgg.

(39) G. FOGOLARI, *Panorama della Protostoria nel Veneto e i suoi problemi*, in *Cisalpinia* I, 1959, p. 192; IDEM, *Unità e varietà, cit.* p. 326; G. B. PELLEGRINI - A. L. PROSDOCIMI, *La Lingua Venetica*, Padova 1967, I, p. 629 sgg.; L. BOSIO, *Itinerari e strade della Venetia Romana*, Padova 1970, p. 16 sgg.; FOGOLARI - SCARFÌ, *op. cit.*, p. 27 sgg.; BRACCESI, *op. cit.*, pp. 64-65, nota 87; A. VEGGIANI, *Il Ramo del Po di Adria nella tarda età del Bronzo*, in *Padusa* VIII, 1972, p. 131 sgg.

(40) BERMOND MONTANARI, *Problemi della diffusione, cit.* p. 301; P. E. ARIAS, *Due situle bronzee paleovenete a Spina*, in *Hommages à A. Grenier, cit.* I, p. 141 sgg., tav. XXI; L. BOSIO, *I problemi portuali della frangia lagunare veneta nell'antichità*, in *Venetia* I, 1967, p. 19; FOGOLARI-SCARFÌ, *op. cit.*, p. 29; G. UGGERI, in *REI* XLII, 1974, p. 348, tav. LVII a-b.

(41) LAURENZI, *Aspetti essenziali e cronologia dell'età del Ferro*, in *Spina e l'Etruria Padana, cit.*, p. 89; BOSIO, *Itinerari, cit.* p. 116 sgg.

(42) P. DUCATI, *La Situla della Certosa*, in *Mem. R. Acc. SS. Ist. Bologna* V - VII, 1923, p. 23 sgg., GHIRARDINI, *La situla, cit.*, cc. 68-69; LAVIOSA ZAMBOTTI, *op. cit.*, p. 351 sgg.; LAURENZI, *Aspetti, cit.*, p. 91 sgg.; FOGOLARI, *Componente, cit.*, p. 21; FREY, *op. cit.*, p. 88 sgg.; CARANCINI, *op. cit.*, p. 277 sgg.

dopo che con la fine del VI si erano diradati con Adria quei rapporti che sembrano riprendere nel IV secolo (43). Anche il fatto che lungo il corso dell'Adige siano scarsi i ritrovamenti sicuri di ceramica greca e che quella ritrovata nelle zone occidentali della Padana siano dovute piuttosto all'influenza etrusca (44), riprova quanto poco Adria riuscì a far proseguire nell'entroterra i prodotti a lei giunti (45).

Possiamo dunque concludere osservando che Este, tra le genti paleovenete, è l'unica ad aver ricevuto un certo numero di vasi greci. A Padova infatti, tranne un frammento dalla necropoli di via Tiepolo, non sembrano esservi tracce di ceramica greca e frammenti « modestissimi » di vasi greci sono stati trovati ad Altino (46).

L'espressione del gusto paleoveneto è comunque individuabile anche attraverso la scelta di quella quarantina di vasi greci ritrovati nelle sue necropoli: vasi il cui valore sta soprattutto nella eleganza della forma, con larga preferenza per quelli più semplici a vernice nera i cui riflessi metallici dovevano essere a quel gusto congeniale, o, quando si tratti di vasi decorati, con una decorazione estremamente semplice. Sono del resto vasi ai quali i paleoveneti dovevano attribuire un certo valore, conservandoli con

(43) A. L. PROSDOCIMI, *Un frammento di Teopompo sui Veneti*, in *Mem. Acc. Patavina SSLAA LXXVI*, 1963-64, p. 201 sgg.; BOSIO, *Problemi*, cit. p. 23 sgg.

(44) MANSUELLI, *Problemi storici dell'Etruria Padana*, in *Spina e l'Etruria padana*, cit. p. 110 sgg.; a Oppeano: F. ZORZI, *Necropoli della civiltà atestina a Cà del Ferro di Oppeano*, in *Atti Mem. Acc. Agricoltura SSL Verona III*, 1951-52, p. 17 sgg.; FROVA, *Ceramica*, cit., p. 9; al di là delle Alpi vi sono delle *kylikes* greche trovate a Stoccarda forse provenienti dalla Val d'Adige (P. JACOBSTHAL, *Bodenfunde Griechischer Vasen nordlich der Alpen*, in *Germania XVIII*, 1934, p. 19; BRACCESI, *op. cit.*, p. 64), la quale poteva però essere servita da Felsina e dal traffico commerciale etrusco (BERMOND MONTANARI, *Influenze*, cit., p. 387 sgg.; BOSIO, *Problemi*, cit., p. 31; FROVA, *Ceramica*, cit., p. 17; G. COLONNA, *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a Nord degli Appennini*, in *St. Etr. XLII*, 1974, p. 10 sgg.).

(45) MANSUELLI, *Problemi storici*, cit., p. 109 sgg.

(46) Padova: FOGOLARI - SCARFÌ, *op. cit.*, p. 29 e nota 29; Altino: B. M. SCARFÌ, *Documentazione archeologica preromana e romana*, in *Mostra Storica della Laguna Veneta*, Venezia 1970, p. 60.

Per il problema generale riguardo all'area della Val Padana: G. VALLET, *Athènes et l'Adriatique*, in *Mél LXII*, 1950, p. 38 sgg.; RICCIONI, *Problemi storici*, cit., p. 214, nota 26; L. LORETI, *La ceramica e i commerci greco-padani nel V s. a. C.*, in *Emilia pre-romana II*, 1951, pp. 13-49; BERMOND MONTANARI, *Problemi della diffusione*, cit., pp. 303-304; IDEM, *Influenze*, cit., p. 387 sgg.; IDEM, *Diffusione di oggetti d'importazione mediterranea nell'Italia Settentrionale*, in *Mostra dell'Etruria padana*, cit., II, p. 141 sgg.; R. DE MARINIS - D. PREMOLI SILVA, *Revisione di vecchi scavi nella necropoli della Ca' Morta*, in *R. A. Como CL-CLI*, 1968-69, p. 137 sgg.

cura in vita, restaurandoli se andavano spezzati, riponendoli anche se frammentari nei corredi funebri, come riflesso di un mondo vicino ma culturalmente tanto diverso dal loro e che doveva operare un indubbio fascino, anche se Este dimostrò di non volerlo assimilare, grazie forse ad una politica estremamente chiusa, riservata e conservatrice, che seppe salvaguardare a lungo la sua autonomia.

SCHEDE

N. 1 - *tav. XX*; ig. 8414, dalla tomba Rebato 100; *Aryballos* in argilla camoscio rosato con ingubbiatura più carica; vernice bruno-rossiccio in più punti alterata; corpo ovoide evoluto, alquanto espanso in alto. Sul piano del bocchino imbutiforme, cerchi concentrici; sulle spalle, due macchie arrotondate illeggibili; sotto l'ansa, tracciato di filettature parallele; sul corpo, tre fasce; sull'ansa a nastro, due linee verticali e quattro orizzontali; piede a tronco di cono concavo verniciato: H. cm. 8; dm. bocca cm. 3; dm. max. cm. 4,8. 675-650 a. C. circa. *Bibl.*: A. ALFONSI, in *NS* 1922, p. 30; FOGOLARI - FREY, *Considerazioni*, *cit.* p. 241; DI FILIPPO, *op. cit.*, p. 158; FREY, *op. cit.*, pp. 26-27, 94-95, *tav.* 10; CARANCINI, *op. cit.*, p. 284. *Cfr.*: T. J. DUNBABIN, *The Chronology of Protocorinthian Vases*, in *Eph. Arch.* 1953-54, p. 247 sgg.; F. G. LO PORTO, *Ceramica arcaica della necropoli di Taranto*, in *Ann. Sc. At.* XXXVII - XXXVIII, 1959-60, p. 15, *fig.* 5-d; H. PAYNE, *Perrachora*, II, Oxford 1962, p. 14 n. 24, *tav.* 2, 24; CVA, *Braunschweig*, *tav.* 2, 3; CVA, *Oxford* 2, *tav.* 1, 8; CVA, *Gela* 1, *tav.* 8, 1-5 e p. 6 (il più simile all'esemplare di Este.).

N. 2 - *fig. 1*; v. n. 2129, dalla tomba Morlungo-Franchini 17: Coppa di imitazione protocorinzia, in argilla porosa e poco depurata grigio giallastro con vernice grigio scuro metallico; basso orlo esovero, ventre leggermente tronco-conico; piccolo piede ad anello; anse ad anello. Manca una delle anse; diffuse incrostazioni superficiali; fattura grossolana: H. cm. 5; dm. bocca cm. 12; dm. piede cm. 3,5. Imitazione del tipo protocorinzio tardo, coevo già al paleocorinzio e databile non prima del primo venticinquennio del VI s. a. C. *Bibl.*: inedito. *Cfr.*: F. VILLARD - G. VALLET, *Megara Hyblaea, La Céramique archaïque*, Parigi 1964, p. 184, *tav.* 205; CVA, *Capua* 4, III C, *tav.* II, 2 a-b.

N. 3 - *fig. 1*; ig. 11293, dalla tomba Castello Comunale 36: Coppa di tipo ionico in argilla molto sottile, color camoscio-rosato; vernice color arancio-rosato carico in gran parte evanida; basso piede tronco-conico concavo; anse ad anello. Sia l'interno come l'esterno presentavano una decorazione a fasce concentriche, ora quasi del tutto scomparse: H. cm. 6,5; dm. bocca cm. 12; dm. piede cm. 4,5. Metà del VI s. a. C. *Bibl.*: A. ALFONSI, in *NS* 1911, p. 119 *sg. fig. 4*. *Cfr.*: imita le coppe ioniche tipo B2 della classificazione di F. VILLARD - G. VALLET, *Megara Hyblaea, V, Lampes du VII siècle et chronologie des*

coupes ioniennes, in *Mél.* LXVII, 1955, p. 20 sgg. F. VILLARD, *La céramique grecque de Marseille*, Parigi 1960, p. 43 sgg. tavv. 23, 1 e 46, 2. Per gli esemplari d'imitazione: F. G. LO PORTO, *Bronzi arcaici e vasi attici inediti del Museo Ridola di Matera*, in *BA* LIII, 1968, p. 111, fig. 18; G. A. CAMPOREALE, *Buccheri a cilindretto di fabbrica orvietana*, Firenze 1972, p. 27; M. CRISTOFANI MARTELLI, in *CVA*, Gela 2, p. 5 sgg. tavv. 35-36; una coppa del medesimo tipo si trova a S. Lucia di Tolmino: C. MARCHESETTI, *Scavi nella necropoli di S.ta Lucia presso Tolmino*, Trieste 1893, pp. 153 e 219, tav. VI, 9.

N. 4 - *tav.* XX; ig. 2125, dalla tomba Pelà 14; *Lekythos* in argilla rosagiallo vivo e vernice nera in parte evanida; sulla spalla, palmetta a tre petali con voluta di base, tra due personaggi in *himation*; sul corpo, guerriero con elmo schinieri e scudo rotondo, volto a sinistra, tra due coppie di personaggi in *himation*; superficie molto abrasa; figure in parte scomparse: H. cm. 17; dm. bocca cm. 4; dm. max. cm. 11. 520-510 a. C. *Bibl.*: A. PROSDOCIMI, in *NS* 1882, p. 24, tav. V, 54; GHIRARDINI, *La situla*, *cit.*, c. 67, tav. V, 11; J. D. BEAZLEY, *Attic Black - figure Vase Painters*, Oxford 1956, p. 464, n. 22; FOGOLARI - FREY, *Considerazioni*, *cit.*, pp. 244, 281, tav. LXII; FREY, *op. cit.*, p. 24, tav. 37, 1 e p. 98, tav. 29 (tomba Pelà 14). *Cfr.*: E. HASPELS, *Attic Black - figured Lekythoi*, Parigi 1936, p. 67 sgg.; *CVA Taranto* 2, III He, tav. 12, 3; *CVA, Copenhagen* 3, tav. 109, 8; *CVA, Palermo-coll. Mormino* 1, III H, tav. 2, 8-10; *CVA, Reading* 1, III H tav. II, 8 e 9. A Felsina abbiamo *lekythoi* a f. n. della stessa forma, non con la stessa decorazione: PELLEGRINI, *Catalogo*, *cit.* p. 31 n. 89 fig. 15; *CVA, Bologna* 2, tv. 39. Anche ad Adria e a Spina mancano esemplari del gruppo «Hoplite leaving home».

N. 5 - *tav.* XX e *fig.* 1; ig. 9021/9022, dalla tomba Benvenuti 292. Due frammenti (piede con parte di stelo e fram. di orlo) di *kylix* ad alto stelo a f. n. con decorazione a palmette disposte a fascia all'altezza delle anse, del gruppo delle «floral-band cups»; piede concavo, stelo cavo; argilla rosa carico, vernice nera brillante, ingubbiatura rosa vivo; fondo, orlo del piede e piccolo cerchio all'interno della coppa, risparmiati. Restaurata in antico: un foro si trova all'altezza della palmetta; Dm. piede cm. 7; h. fram. orlo cm. 3. 530-520 a. C. *Bibl.*: A. ALFONSI, in *NS* 1907, p. 169, sg., tomba 5: secondo l'A. delle laminette di stagno a meandro, delle quali ora resta solo l'impronta, decoravano l'orlo della coppa. Per la forma F. VILLARD, *L'évolution des coupes attiques à figures noires* (580-540), in *REA*, XLVIII, 1946, p. 166 sgg.; BERMOND MONTANARI, *Ceramica attica*, *cit.*, p. 293 sgg. Per le «floral-band cups»: P. N. URE, *Melanòmorphoi kylikes ek Rheitsònas tès Boiotias*, in *Eph. Arch.*, 1915, pp. 114 e 119, fig. 10; J. D. BEAZLEY, *Little - Master Cups*, in *JHS* LII, 1932, p. 187 e p. 189; E. VANDERPOOL, *The Rectangular Rock-cut Shaft*, in *Hesperia* XV, 1946, pp. 265 sgg., pp. 314-315, tav. LXII, 223; BEAZLEY, *ABV*, *cit.*, p. 197; VILLARD, *Évolution*, *cit.* p. 171 sgg.; J. J. MAFFRE, *Vases grecs de la collection Z. Piéridès à Larnaca*, in *BCH* XCV, 1971, pp. 659-660, figg. 18-19; *CVA, Taranto* II, III H, tav. 4, 4.

N. 6 - *tav.* XX e *fig.* 1 *ig.* 2147, dalla tomba Pelà 10, con corredo del III periodo medio *kylix* molto frammentaria in argilla rosa carico e vernice nera lucente; all'interno della coppa, cerchio risparmiato con cerchietto e punto al centro in v. n.; all'esterno, sotto l'orlo, fascia con palmette aperte alternate a boccioli; sotto le anse, zona risparmiata; sottile striscia risparmiata sotto la fascia decorata. Mancanti il piede, gran parte dello stelo e parte del corpo; Restaurata da molteplici frammenti: H. framm. cm. 4,5; dm. cm. 14 c.; «floral - band cup»: ultimo quarto del VI sec. a. C. *Bibl.*: GHIRARDINI, *La situla*, *cit.* c. 67 = tomba 83; FOGOLARI - FREY, *Considerazioni*, *cit.*, p. 277, *tav.* LXII, c; FREY, *op. cit.*, p. 24 *sg.* *tav.* 36,3 e p. 98, *tav.* 30. *Cfr.*: si veda la scheda n. 5.

N. 7 - *tav.* XXII e *fig.* 1; *ig.* 3622, dalla necropoli Nazari, trovato entro un ossuario fittile zonato, posto a sua volta entro uno ziro. Piede e centro di *kylix* a basso piede, in argilla rosa-giallo e v. n. lucente; piede concavo, con costa, base d'appoggio e fondo risparmiati; al centro punto in v. n.. Al centro della coppa, maschera gorgonica barbata: alcuni ricci della capigliatura e della barba sono in paonazzo. H. cm. 1,8; dm. cm. 7. Fine VI sec. a. C. *Bibl.*: F. CORDENONS, in *Ann. Inst.*, 1882, pp. 101-103, *tav.* P, 11; SORANZO, *op. cit.*, p. 65, *tav.* I, 11; GHIRARDINI, *La situla*, *cit.*, cc. 67-68, *fig.* 23. Per la forma *cfr.*: H. BLOESCH, *Formen attischer Schalen*, Berna 1940, pp. 118-119, *tav.* 32, 4; per la figura *cfr.*: CVA, *Reading* 1, III H, *tav.* 9, 10 a-b (molto simile all'esemplare di Este; la coppa è all'esterno interamente verniciata in nero); CVA, *British Museum* 2, III He, *tavv.* 19-20; CVA, *Karlsruhe* I, *tavv.* 10, 7 e 11, 5; CVA, *Schloss Fasanerie* I, *tav.* 16, 1-2; CVA, *Heidelberg* 4, *tav.* 162, 1-3; CVA, *Napoli* I, *tav.* 33, 8-11.

N. 8 - *tav.* XX; *ig.* 9660 e *ig.* 9667, dalla necropoli Capodaglio. Due frammenti ricomposti di vasetto globoso apodo a bocca larga con orlo esovero senza anse. Argilla rosa-giallo carico e v. n. lucente. L'orlo, nettamente staccato dal corpo, è a v. n. come l'interno. Sul corpo, decorazione a tralcio d'edera e a grande occhio, la cui pupilla è segnata da tre cerchi fatti a compasso. *ig.* 9660: h. cm. 4,6; lungh. cm. 5; *ig.* 9667: h. cm. 3,5; lungh. cm. 5. Inizi del V sec. a. C. *Bibl.*: GHIRARDINI, *La situla*, *cit.*, c. 65, *tav.* V, 20 e 18. Per la forma *cfr.*: G. RICHTER - M. MILNE, *Shapes and Names of Athenian Vases*, New York 1935, p. 31, *fig.* 185; per la decorazione: CVA, *Hannover* I, *tav.* 24, 4-6 (citato anche un inedito di Monaco senza anse, con occhioni e foglie, dell'inizio V sec. a. C.); CVA, *Capua* 2, III H, *tav.* 12, 12-18 e *tav.* 17; CVA, *Villa Giulia* 3, III He, *tav.* 49, 5-6. La forma è presente anche a Bologna: PELLEGRINI, *Catalogo*, *cit.*, p. 38, n. 125, *fig.* 22, 126, 127; CVA, *Bologna* 2, III Ja *tav.* 2, 2-3.

N. 9 - *tav.* XX; *ig.* 2088, dalla tomba Pelà 13. *Kylix* a basso piede in argilla rosa-giallo e v. n. brillante, alterata in alcuni punti per difetto di cottura. Collo del piede delimitato da due linee risparmiati; fondo cavo con doppio cerchio a v. n.; zona tra le anse, costa del piede, base d'appoggio e centro del fondo, risparmiati. Al centro della coppa, l'impronta del piede di un'altra *kylix* rimasta impressa durante la cottura. Restaurata da più frammenti. H. cm. 7,2; dm. cm. 17,3. Fine VI sec. a. C. *Bibl.*: A. PROSDOCIMI,

in NS 1882, p. 24 tav. V, 53; GHIRARDINI, *La situla, cit.*, c. 67; FREY, *op. cit.*, p. 25. Cfr.: SPARKES - TALCOTT, *op. cit.*, p. 264, n. 415, fig. 4; E. LANGLOTZ, *Griechische Vasen in Würzburg*, Roma 1968, p. 98, n. 497, tav. 164.

N. 10 - fig. 1; ig. 7711, dalla tomba Ricovero 226. Fondo di *kylix* a basso piede, in argilla giallo-rosato con ingubbiatura più scura e v. n. lucente, alterata in più punti per difetto di cottura. Fondo cavo; costa del piede, base d'appoggio e centro del fondo, risparmiati. H. cm. 3; dm. piede cm. 7,8. Inizi V sec. a. C. *Bibl.*: A. PROSDOCIMI, in NS 1895, p. 241, tomba II. Cfr.: BLOESCH, *op. cit.*, p. 119 sgg., tav. 33, 4; VANDERPOOL, *op. cit.*, pp. 316-317, tav. LXIII, 234; SPARKES - TALCOTT *op. cit.*, p. 264 n. 409, tav. 19; CVA, *Capua* 3, tav. 16, 5; LANGLOTZ, *op. cit.*, p. 98, tav. 168, n. 498.

N. 11 - fig. 1; ig. 4144, dalla tomba Capodaglio 35. Fondo di grande piatto con piede a profilo concavo-convesso, in argilla rosa-giallo e v. n. brillante con riflessi metallici. Interno del piede cavo e ricoperto di v. n. H. cm. 2,1; dm. piede cm. 9,8. Verso la metà del V sec. a. C. *Bibl.*: FOGOLARI, in *Mostra dell'Etruria Padana, cit.* I, p. 396 sg., tav. 131; FREY, *op. cit.*, pp. 22 e 25. Cfr.: L. BOULTER, *Pottery of the Mid - fifth Century from a Well in the Athenian Agora, in Hesperia* XXII, 1953, p. 86, n. 72, fig. 1; SPARKES - TALCOTT, *op. cit.*, pp. 130 e 294, tav. 32, 813.

N. 12 - tav. XX; ig. 3143, dalla tomba Capodaglio 35. Piccola *kylix* a v. n. in argilla rosa vivo, ingubbiata in rosa carico e v. n. lucente in alcuni punti alterata. Orlo staccato dal corpo e lievemente esoverso; zona all'attacco delle anse risparmiata. Manca del piede. H. cm. 3,5; dm. cm. 10,5. Secondo quarto del V sec. a. C. *Bibl.*: GHIRARDINI, *La situla, cit.* c. 65 (n. 2933), tav. V, 13; FOGOLARI, in *Mostra dell'Etruria Padana, cit.* p. 396 sgg. tav. 133; FREY, *op. cit.*, pp. 22 e 25. Cfr.: BLOESCH, *op. cit.*, pp. 119-124 e 145, tav. 33, 4 (forma « C »); VANDERPOOL, *op. cit.*, p. 317, tav. LXIII, 230; LANGLOTZ, *op. cit.*, p. 98, tav. 164, n. 498; SPARKES - TALCOTT, *op. cit.*, p. 264, n. 408 sgg. tav. 19.

N. 13 - fig. 2; ig. 2877, dalla tomba Capodaglio 31. Frammento di stelo di *kylix*, in argilla rosa carico, ingubbiatura più scura e v. n. lucente. Fondo cavo. H. cm. 2,4; dm. cm. 2,9. Secondo quarto del V sec. a. C. *Bibl.*: GHIRARDINI, *La situla, cit.*, c. 54 sgg.; FOGOLARI - FREY, *Considerazioni, cit.*, pp. 245 e 283 sgg.; FREY, *op. cit.*, p. 99. Cfr.: BLOESCH, *op. cit.*, p. 139 sgg., tav. 38, 1-3 (forma « C »).

N. 14 - tav. XXI; ig. 2799, dalla tomba Capodaglio 31. *Kylix* a basso piede in argilla rosa e v. n. lucente. Orlo leggermente aggettante. Piede modellato; fondo cavo. Base d'appoggio e fondo, risparmiati; sul fondo tre circoletti concentrici in v. n. È mancante di un'ansa: sei forellini all'attacco dell'ansa perduta indicano un restauro antico. H. cm. 5,2; dm. bocca cm. 14,2; dm. piede cm. 8. Verso la metà del V sec. a. C. *Bibl.*: v. scheda n. 13. Cfr.: BOULTER, *op. cit.*, p. 114 n. 199, fig. 2 e p. 77, n. 35; SPARKES - TALCOTT, *op. cit.*, p. 268, n. 475, tav. 22; CVA, *Altenburg* 2, tav. 80, 8; CVA, *Stuttgart* 1, tav. 36, 8.

N. 15 - *fig. 2*; ig. 5528, dalla tomba Benvenuti 111. Frammento di coppa e piede di una *kylix* a medio stelo, in argilla rosata con ingubbiatura più scura e v. n. non troppo lucente. Lo stelo si innesta sul piede con un orlino rilevato. Piede cavo; costa del piede, base d'appoggio e fondo, risparmiati. Coppa ampia e poco profonda. H. cm. 4,9; h. piede cm. 4; dm. piede cm. 7,3. Metà del V sec. a. C. circa. *Bibl.*: GHIRARDINI, *La situla, cit.*, c. 66, tav. V, 19; FREY, *op. cit.*, p. 25. *Cfr.*: BLOESCH, *op. cit.*, pp. 108-109 (forma « B »). Non è facile una datazione precisa del frammento poiché il piede con orlino rilevato non è indicativo, quanto potrebbero esserlo il profilo dell'orlo e la forma delle anse, qui perdute. Il piede, con l'inoltrarsi della seconda metà del V sec., diventa o più rigido o più rilassato, sempre però piuttosto piatto (BLOESCH, *op. cit.*, tav. 31, 3-4).

N. 16 - *fig. 2*; ig. 9642, da materiale sparso della necropoli Capodaglio (?). Frammento di coppa e piede di *kylix* a medio stelo, simile alla precedente, con coppa ampia e poco profonda, in argilla rosa e v. n. lucente, con ingubbiatura rosa carico. Striscia risparmiata all'innesto dello stelo sul piede; costa del piede e fondo, risparmiati, tranne una fascia interna a v. n. Piede cavo. H. cm. 4,6; h. piede cm. 4; dm. piede cm. 6,5. Seconda metà del V sec. a. C. *Bibl.*: GHIRARDINI, *La situla, cit.*, c. 65: « alcuni pezzi di *kylikes* nere, una delle quali pure leggerissima con piede alto e sottile, assai poco concava da palazzina Capodaglio »: per esclusione dovrebbe essere questa. *Cfr.*: BLOESCH, *op. cit.*, pp. 108-109; la striscia concava risparmiata sul piede, fa collocare l'esemplare già nella seconda metà del V sec. a. C.

N. 17 - *fig. 2*; ig. 3021, da materiale sparso della necropoli Capodaglio. Frammento di coppetta a profilo sagomato, in argilla rosa vivo e v. n. lucente. Fascia sotto l'orlo rigonfio ad echino, e fondo, risparmiati. Sul fondo due cerchi concentrici a v. n. Larga base d'appoggio in parte risparmiata. H. cm. 3,8; dm. bocca cm. 9; dm. piede cm. 6,5. Metà V sec. a. C. *Bibl.*: inedito. *Cfr.*: BOULTER, *op. cit.*, p. 85, n. 68, tav. 29, fig. 3; SPARKES - TALCOTT, *op. cit.*, p. 294 n. 816, tav. 32; CVA, *Ginevra* 1, III L, tav. 25, 6.

N. 18 - *fig. 2*; v. n. 3952, dalla necropoli De Antoni. Frammento di *skyphos* a parete verticale, in argilla rosata e v. n. lucente. H. cm. 10; dm. cm. 15 circa. V sec. a. C. *Bibl.*: inedito (sugli scavi nella zona v. A. ALFONSI, in *NS* 1901, p. 497 sgg.). *Cfr.*: SPARKES - TALCOTT, *op. cit.*, pp. 84 e 259, n. 336, fig. 4, tav. 16; P. E. CORBETT, *Attic Pottery of the Later Fifth Century from a Well of the Athenian Agora*, in *Hesperia* XVIII, 1949, p. 318 n. 24, tav. 85; CVA, *Schloss Fasanerie* 2, tav. 87, 4; CVA *Reading* 1, tav. 34, 5 (*glaux*). A Spina gli *skyphoi* a v. n. sono frequenti, v. S. AURIGEMMA, *Il R. Museo di Spina*, Ferrara 1936, p. 276, tav. CXXXV (tomba 411 da Valle Trebba).

N. 19 - *fig. 3*; ig. 7511/a, dalla tomba Ricovero 212. Frammento di « cup-kotyle » con parte della parete e un'ansa, in argilla rosa vivo e v. n. lucente; ingubbiatura rosa carico. Interno dell'ansa risparmiato. Profilo della coppa continuo; ansa orizzontale. H. cm. 5; largh. max. cm. 6. Fine V sec. a. C. *Bibl.*: A. PROSDOCIMI, in *NS* 1891, pp. 181-186, tomba II e p. 183; FREY, *op. cit.*, p. 25. *Cfr.*: CORBETT, *Attic pottery, cit.* p. 323, n. 38,

tavv. 86-90; BOULTER, *op. cit.*, p. 77, n. 37, tav. 29; B. SCHLÖRB VIERNEISEL, *Eridanos - Nekropole*, in *AM LXXXI*, 1966, p. 44, tav. 35, 3-4. La forma è vicina anche a quella delle coppe apode attiche a tazza emisferica del secondo quarto del V sec. a. C. a f. r. e con palmette impresse al centro: *CVA, Reading 1*, tav. 27, 1-2.

N. 20 - *fig. 3*; ig. 7511/b, dalla tomba Ricovero 212. Frammento di fondo di *skyphos* in argilla rosa e v. n. lucente. Piede a tondello, dal quale sale la parete rastremata alla base. Fondo risparmiato; cerchio all'interno della base d'appoggio e due cerchi concentrici con punto al centro, in v. n. H. cm. 5,8; dm. piede cm. 5. 400-375 a. C. circa. *Bibl.*: v. scheda n. 19. *Cfr.*: SPARKES - TALCOTT, *op. cit.*, p. 84 sgg., p. 260, n. 349; tav. 16, fig. 4; CORBETT, *Attic pottery, cit.*, p. 341 n. 138, fig. 1; MAFFRE, *op. cit.*, pp. 681-683, fig. 35. La stessa forma si trova in *skyphoi* a f. r. contemporanei: *CVA, Reading 1*, tav. 28, 8; a Este v. scheda n. 35.

N. 21 - *fig. 3*; ig. 9658 e ig. 9657/a, da materiale sparso. Due frammenti di « acro-cup » (uno del centro della coppa e uno del piede), in argilla rosa con tracce di ingubbiatura e v. n. lucente. Coppa poco profonda. L'alto dello stelo è modanato. Piede con costa risparmiata e fondo a v. n. H. cm. 7. 480-460 a. C. *Bibl.*: inedito. *Cfr.*: SPARKES-TALCOTT, *op. cit.*, p. 266 n. 440, tav. 21, fig. 1, 5.

N. 22 - *fig. 3*; ig. 9655/1, da materiale sparso. Piede di *skyphos* a v. n., in argilla rosa chiaro e v. n. lucente. Fondo risparmiato, tranne la parete interna della base d'appoggio; circoletto centrale a v. n., ora evanido. Ricomposto da due frammenti. H. cm. 3,6; dm. piede cm. 6. 430-420 c. a. C. *Bibl.*: inedito. *Cfr.*: SPARKES - TALCOTT, *op. cit.*, p. 259, n. 345, tav. 16.

N. 23 - *fig. 3*; ig. 9654, da materiale sparso; frammento di orlo di *kylix* a basso piede in argilla rosa e v. n. lucente, con fascia a v. n. sull'orlo e fascia risparmiata, ingubbiata in rosa carico. H. framm. cm. 3,8; dm. cm. 15 circa. 480 c. a. C. *Bibl.*: inedito. *Cfr.*: VANDERPOOL, *op. cit.*, p. 285 sgg., tav. XXXV, 52; SPARKES-TALCOTT, *op. cit.*, p. 267 n. 453.

N. 24 - *fig. 3*; ig. 9657, da materiale sparso. Frammento di piede di *kylix* ad alto piede in argilla rosa-giallo e v. n. lucente. Costa del piede e fondo risparmiati. 480-460 a. C. circa *Bibl.*: inedito. *Cfr.*: si veda scheda n. 21.

N. 25 - *fig. 3*; ig. 9655/2, da materiale sparso; Fondo frammentario di *kylix* a basso piede (?) in argilla rosa e v. n. poco lucente con chiazze rossastre. H. cm. 2,8. 480-450 a. C. ? *Bibl.*: inedito.

N. 26 - *fig. 3*; ig. 9651/1, da materiale sparso. Frammento di orlo di *kylix* a basso piede in argilla rosa vivo e v. n. lucente. Foro di restauro antico sull'attacco dell'ansa. All'interno, all'altezza dell'ansa, orlino rilevato. H. cm. 2,8; dm. cm. 14 c. Seconda metà V sec. a. C. *Bibl.*: inedito. *Cfr.*: SPARKES - TALCOTT, *op. cit.*, p. 269 sgg. n. 483.

N. 27 - *tav.* XXI; *ig.* 2797, dalla tomba Capodaglio 31. *Kantharos* tipo « Saint Valentin » ad anse basse, in argilla giallo-rosa e v. n. lucente. Piede ad anello; fondo risparmiato, ingubbiato e con cerchio e punto in v. n. al centro. Ricomposto da più frammenti. Decorazione: sotto l'orlo, trattini verticali; indi, tra le anse, fascia a scacchiera seguita da fascia in v. n. con traccia di corona d'alloro sovradipinta in bianco e chiusa in basso da un'altra serie di trattini verticali. H. cm. 10,6; dm. bocca cm. 11,2; dm. piede cm. 6. 450-425 a. C. *Bibl.*: GHIRARDINI, *La situla, cit.*, c. 59 sgg. *tav.* V, 10, RANDALL MC IVER, *op. cit.*, p. 42, *tav.* 8,1; HOWARD - JOHNSON, *op. cit.*, p. 193 n. 14 e p. 205; FOGOLARI - FREY, *Considerazioni, cit.*, p. 283 sgg.; FREY, *op. cit.*, p. 26, *tav.* 38, 2.

N. 28 - *tav.* XXI; *ig.* 9665 e 9645 (7 framm.), da materiale sparso della necropoli Capodaglio. *Kantharos* frammentario tipo « Saint Valentin », simile al precedente. In alcuni frammenti si notano tracce della corona di alloro in colore sovrapposto. H. framm. magg. cm. 6,5. dm. piede cm. 6,2. 450-425 a. C. *Bibl.*: GHIRARDINI, *La situla, cit.*, c. 65, *tav.* V, 28; HOWARD-JOHNSON, *op. cit.*, p. 193, n. 15.

N. 29 - *tav.* XXI; *ig.* 13883, da materiale sparso della necropoli Capodaglio. *Skyphos* frammentario tipo « Saint Valentin » (6 framm. maggiori e numerosi altri minori). Argilla rosata e v.n. lucente. Piede a tondello con base d'appoggio e centro risparmiati. Decorazione: sotto l'orlo, trattini verticali; sotto le anse, palmetta; tra le anse, scacchiera e fascia a v. n. con foglie d'alloro in bianco sovrapposto. Dm. piede cm. 7 circa. 450-425 a. C. *Bibl.*: GHIRARDINI, *La situla, cit.*, c. 65. *Cfr.*: HOWARD-JOHNSON, *op. cit.*, p. 193 sgg. *tav.* 34, 19; molto simile ad uno *skyphos* da Valle Pega: CVA, *Milano* 1, III I, *tav.* 17,4.

N. 30 - *fig.* 4; *ig.* 13884/13886, da materiale sparso della necropoli Capodaglio. *Kantharos* frammentario (6 framm.) tipo « Saint Valentin », in argilla rosata e v.n. lucente. Piede a tondello; fondo risparmiato, ingubbiato, con circoletto e punto al centro. Dm. piede cm. 6. 450-425 a. C. *Bibl.*: inedito. *Cfr.*: HOWARD-JOHNSON, *op. cit.*, p. 191 sgg., *tav.* 32, 4; pp. 192 sg. e 205; per la tecnica usata in questo tipo di vasi v.: G. RICCONI, *Il sepolcreto di Monte Avigliano*, in *Emilia pre-romana* VII, 1975, p. 227 sgg.

N. 31 - *fig.* 4; *ig.* 9646/9647, da materiale sparso. Due frammenti ricomponibili di grande ansa a voluta da cratere, in argilla giallo rosato vivo e v.n. tendente al bruno, in più punti screpolata. Su ambedue le facce della voluta, tralci d'edera a v.n. su fondo risparmiato, disposti a spirale; i tralci sono separati da una sottile riga a v.n. e da un leggero solco; foglie cuoriformi. H. *ig.* 9646: cm. 10; *ig.* 9647: cm. 7,5. Secondo-terzo quarto del V sec. a. C. *Bibl.*: GHIRARDINI, *La situla, cit.*, c. 66, *tav.* V, 22. *Cfr.*: BEAZLEY, *Spina, cit.*, p. 52 sgg., N. ALFIERI-P. E. ARIAS-M. HIRMER, *Spina*, Firenze 1958, p. 43 sgg., *tav.* 9, 12-13, *tavv.* 74 e 85; CVA, *Bologna* 4, *tav.* 51 *passim*; CVA, *Ferrara* 1, *tavv.* 3-4 *passim*, in part. *tav.* 9. A Felcina vi sono crateri a volute interamente verniciati in nero, tranne nella de-

corazione delle anse: PELLEGRINI, *Catalogo, cit.*, p. 23 sgg. fig. 10-11, nn. 58-59, 60-61.

N. 32 - *tav. XXII*; igg. 9661/9649/9659, da materiale sparso. Frammenti di orlo e delle anse (8 framm.) di cratere a campana, a f.r. in argilla rosa vivo con ingubbiatura rosa carico e v. n. lucente. Subito sotto l'orlo, corona di foglie allungate, verso s.; intorno all'attacco delle anse, corona di ovuli con tocchi di bianco. Lungh. framm. magg. cm. 16,5. Seconda metà V sec. a. C. *Bibl.*: inedito. *Cfr.*: CVA, *Musei Capitolini* 2, III, I, *tav. 23, 2* e *tav. 24*; CVA, *Milano* 2, III, I, *tav. 9, 3-4*.

N. 33 - *tav. XXII*; ig. 9659/2, da materiale sparso. Frammento da cratere (?) a f.r., in argilla giallo-rosato con ingubbiatura più scura e v.n. a riflessi metallici all'esterno, diluita e screpolata all'interno. Si intravede parte di una *trapeza* posta sotto ad una *kline* sulla quale vi è un lembo di veste panneggiata. Disegno accurato. H: cm. 8. Seconda metà del V sec. a. C. *Bibl.*: inedito. *Cfr.*: CVA, *Francoforte* 2, *tav. 77, 3-4* e *78, 3*; CVA, *Altenburg* 2, *tav. 56, 6-7* e *57 1-2*. Per lo stile: BEAZLEY, *ARV, cit.*, p. 1046 sgg.; CVA, *Musei Capitolini* 2, III, I, *tavv. 24* e *23, 2*.

N. 34 - *tav. XXII*; ig. 9659/7, da materiale sparso. Frammento da cratere (?) a f.r., in argilla giallo-rosato con ingubbiatura più scura e v. bruno scuro all'esterno, diluita e screpolata all'interno. Parte inferiore di personaggio ammantato: le pieghe del pannello sono eseguite con vernice diluita. H. cm. 7,2. Seconda metà V sec. a. C. *Bibl.*: inedito. Sembrerebbe far parte dello stesso vaso del frammento precedente, se non vi fosse una lievissima tonalità diversa nel colore dell'argilla, qui tendente più al giallo. *Cfr.* v. scheda n. 33.

N. 35 - *tav. XXII*; ig. 2798, dalla tomba Capodaglio 31. *Skyphos* a f.r. in argilla rosa-giallo e v.n. brillante. Orlo diritto; anse orizzontali; ventre espanso, fortemente rastremato alla base. Piede a tondello; fondo risparmiato con circoletto al centro in v.n. Molto frammentario e restaurato da più frammenti. Decorazione: sotto le anse, palmette a girali; su ambedue le facce, figura ammantata inquadrata da girali: una con bastone ricurvo, volta a s.; l'altra con strigile, volta a d. Nel campo, ovulo. Il disegno è piuttosto sciatto e scadente. H. cm. 8,5; dm. bocca cm. 8,9; dm. piede cm. 4,4. Metà del IV sec. a. C. o decenni subito successivi. *Bibl.*: GHIRARDINI, *La situla, cit.*, c. 65, *tav. V, 23*; FOGOLARI-FREY, *Considerazioni, cit.*, p. 244 sgg. p. 283 sgg., *tav. LXIII, b*; FREY, *op. cit.*, p. 26. *Cfr.*: BEAZLEY, *ARV, cit.*, p. 1484 sgg. (gruppo FB) e pp. 1492-1495; CVA, *Capua* 2, III, I, *tav. 15, 7-11*; CVA, *Reading* 1, III I, *tav. 28, 8 a-b-c*; CVA, *Milano* 1, III I, *tav. 12, 3-4*; CVA, *Coll. Mouret*, *tav. 12, 23*. Della stessa mano dell'esemplare di Este sembra una *kylix* attica a Vienna: CVA, *Kunsthistorisches Museum* 1, III I, *tav. 34, 7-8* e BEAZLEY, *ARV, cit.*, p. 1527, 4.

N. 36 - *tav. XXII*; ig. 9648, da materiale sparso della necropoli Capodaglio o Lachini-Pelà. Frammento di coperchio di *lekanis* a f.r. in argilla rosa carico, ingubbiatura più scura e v.n. non molto lucente. Interno verniciato in nero. Decorazione: sulla costa, motivo ad ovuli alternati a punti; sul coperchio: figura di Erote alato gradiente verso d. con grappolo (?) nella d. e

larga tenia nella s., tra due figure femminili panneggiate, delle quali quella di s. regge un *alabastron* ed una tenia, e quella di d. tiene una mano appoggiata al fianco. L'Erote era ricoperto di bianco, ora in parte evanido. Uso di linea a rilievo per alcuni particolari, di vernice diluita per altri. Disegno sicuro e corretto. H. cm. 14; h. orlo cm. 2; largh. max. cm. 13,3. Inizi IV sec. a. C. *Bibl.*: GHIRARDINI, *La situla*, cit., c. 66, tav. V, 8; *Cfr.*: per lo stile: CVA, *Fogg Museum* 3, III I, tav. XX, 5-5b; per le figure: CVA, *Schloss Fasanerie* 1, tav. 42, 1, 3; CVA, *Gotha* 2, tav. 66, 1-4 e tav. 69, 1-2; per il significato delle scene di gineceo con Eroti: H. METZGER, *Les représentations dans la céramique attique du IV siècle*, Parigi 1951, p. 42 sgg. Frequenti le *lekanides* attiche a f. r. ad Adria e a Spina: BEAZLEY, *ARV*, cit., p. 1496; AURIGEMMA, *Il Museo di Spina*, cit., p. 116, tav. LV; BERMOND MONTANARI, *Problemi della diffusione*, cit., pp. 306-307.

N. 37 - tav. XXII; ig. 9666, da materiale sparso. Frammento di corpo di *lekanis* a f.r. in argilla rosa-giallo vivo, con ingubbiatura più scura e v. bruno scuro diluita e striata. Sotto l'orlo, fascia con decorazione a palmette triangolari alternate e contrapposte. Disegno sciatto. H. cm. 4; largh. max. cm. 9. *Bibl.*: inedito. *Cfr.*: BEAZLEY, *ARV*, cit., p. 1496, n. 3/bis (gruppo di Otchët) e p. 1407 da Adria (già considerata alto-adriatica in *Mostra dell'Etruria Padana*, cit., p. 385, tavv. CXXIII-CXXIV).

N. 38 - fig. 4; ig. 9659, da materiale sparso. Frammento di coppa apoda a v.n. in argilla rosa chiaro e v.n. lucente, decorata a linguette incise disposte a raggi concentrici. Lungh. framm. cm. 3,8. Fine V sec. a. C. *Bibl.*: inedito. *Cfr.*: il motivo è desunto dalla decorazione su oggetti in metallo (H. MEGAW, *Archaeology in Greece 1935-36*, in *JHS* LVI, 1936, p. 140 fig. 5); CORBETT, *Attic Pottery*, cit., pp. 322 e 342, tavv. 88, 36, 142-144; CVA, *Heidelberg* 4, tav. 181, 6; CVA, *Schloss Fasanerie* 2, tav. 88, 1-3.

N. 39 - tav. XXI e fig. 4 ig. 9640, da materiale sparso. Fondo di coppa a piede, in argilla rosa carico e v.n. lucente. Piede a tondello; interno concavo con fondo umbilicato e interamente verniciato. Nel centro della coppa, otto palmette impresse collegate da segmenti di cerchio e circondate da una fascia di striature a rotella. H. cm. 2,9; dm. piede cm. 8,5. Seconda metà IV sec. a. C. *Bibl.*: GHIRARDINI, *La situla*, cit., c. 90, tav. V, 29. *Cfr.*: per il motivo delle palmette collegate in Attica: CVA, *Heidelberg* 4, tavv. 181, 7-8; 182, 8-9; P. E. CORBETT, *Palmette Stamps from an Attic Black-glaze Workshop*, in *Hesperia* XXIV, 1955, p. 181, n. 10, tav. 67, fig. 2; U. KNIGGE, *Eridanos-Nekropole*, in *AM*, 1966, p. 133 sgg., nn. 5-6, fig. 19, tav. 74, 4; H. A. THOMPSON, *Two Centuries of Hellenistic Pottery*, in *Hesperia* III, 1934, p. 315 sgg., A 1, fig. 2. Tipi simili si trovano anche tra i primi esemplari della ceramica c.d. « precampana » a v.n.: LAMBOGLIA, *op. cit.*, pp. 171-172: forma 22 del IV sec. a. C. e p. 201. Un esemplare simile si trova ad Adria: FIORENTINI, *op. cit.*, pp. 12-16 e 45.

IRENE FAVARETTO





28



29



27



14



39